

"Il sogno di San Cataldo"

Intervento all'interno di un progetto sulla disabilità mentale, 10 ottobre 2024

Caro San Cataldo,

ti parlo da collega visto che anche tu sei stato vescovo, e dall'Irlanda – dopo il sogno che hai avuto in Terra Santa – sei stato mandato in missione a Taranto per recuperare alla fede quella città che rischiava di perdersi del tutto.

Con tutta riverenza - dopo aver ascoltato attentamente quanto hai confidato di te e dei pesi della tua anima al dottor Baraldi e alla sua équipe - vorrei dirti anzitutto che hai fatto bene a esporre ad alta voce i tuoi problemi. Forse hai rischiato di incorrere in qualche incomprensione da parte di chi pensa ai santi come a degli eroi nati immacolati e morti perfetti. Invece per me la tua umanità è il passaporto della tua santità. I santi non sono esseri superiori, non nascondono il loro materiale umano (imbastito anche di fragilità, errori e paure) che fa parte del corredo della loro santità.

Poi volevo dirti che se "non ti senti abbastanza" a confronto dei santi *big*, come Francesco d'Assisi o Antonio da Padova, ti dico fraternamente: tranquillo, va tutto bene.

Ti capisco: forse sei un po' depresso perché la chiesa che ti hanno dedicato a San Cataldo non è proprio la basilica di sant'Andrea in città! Oppure ci resti male perché tra i bambini mantovani, che portano il tuo nome non se ne trovano proprio! E potresti concludere che non ti scelgono perché non sei famoso e, alla fine, non interessi a nessuno.

A me pare che aspirare a diventare qualcuno di importante non sia sbagliato, però potresti incorrere in due rischi: il primo è quello di non accorgerti che sei già importante (può diventare migliore, ma non un altro) e il secondo è pensare che il sogno degli altri sia più bello del tuo.

Caro Cataldo – scusa la confidenza, ma i santi alla mano li sentiamo più vicini – mi pare che il farmaco di cui hai bisogno sia la "*ricordina*" perché il tuo problema è che ti stai dimenticando pezzi importanti della tua storia. E poi certo che ti vengono gli incubi! Allora, ti do una mano io a rintracciare i punti magici del tuo sogno. E così, mi permetto di dare anche una semplice consulenza ai tuoi medici ed educatori; sai, hanno una missione importantissima, perché essere terapeuti significa proprio essere dei salva-memoria e dei salva-sogni. O, come dice il figlio della Silvia, fanno il lavoro di curare i brutti sogni delle persone.

Allora, anzitutto ti voglio ricordare che sei nato da due genitori di nobili origini, Euco e Aclena, che sono rimasti meravigliati perché appena sei nato una luce fortissima si è posata sul loro castello. Ti hanno dato un nome curioso: "Cataldo" che in germanico significa "valoroso". Hanno intuito che tu saresti stato unico, un portatore di luce per tanta gente, e hanno avuto fiducia nella tua intelligenza acuta e nel tuo buon cuore. Ti hanno lasciato una cospicua eredità, che poi hai deciso di condividere con la povera gente per riaccendere un po' i loro sogni mentre tu ti preparavi a rincorrere il tuo! Da giovane eri studioso e sei diventato un bravo insegnante. Va beh, non avevi il calibro e la fama di sant'Tommaso d'Aquino, eppure hai insegnato cose utili e profonde e sei stato apprezzato dai tuoi studenti.

Si è capito che tu guardi con ammirazione – e forse con un pizzico di sant'invidia – san Francesco d'Assisi che ammansisce il lupo di Gubbio; ma ti stai dimenticando che nel tuo curriculum ci sono miracoli di tutto rispetto. Ma non ti ricordi più di quella volta che alle porte della città di Taranto hai incontrato una pastorella muta alla quale hai fatto riacquistare la parola, e di quel fanciullo cieco a cui hai ridonato la vista? Questi miracoli mi piacciono proprio, perché non li hai fatti per te, per esibirti con qualche effetto spettacolare, per aumentare il tuo prestigio, sei stato lo strumento per aiutare la gente semplice a stare un po' meglio e avere una vita più leggera, migliore. Io penso che sia per questo che la Comunità Papa Giovanni XXIII è finita proprio a San Cataldo: avevano bisogno di un protettore come te che fa le cose sommessamente, senza troppo clamore, perché la mente di questi nostri amici ha bisogno delle carezze dei pensieri tranquilli e delle parole pacificatrici.

E devo anche ricordarti – proprio adesso che ti sei infilato nella prigione di brutti sogni che ti fanno essere ansioso e agitato – che in un’occasione tu sei già stato in prigione, ma solamente per una notte perché – impossibile che te ne sia scordato! – hai invocato i tuoi amici Angeli che sono apparsi in sogno al re e lo hanno convinto a liberarti subito. E così ha fatto. Allora, quando ci capita – e capita a tutti! – di avere pensieri negativi, non pensiamo che dobbiamo stare per sempre rinchiusi nella prigione della nostra mente rabbuiata di tenebre spaventose. Pensiamo agli Angeli, chiamiamoli vicino come hai fatto tu nella prigione, e questi messaggeri positivi saranno come stelle che luccicano nel cielo scuro della nostra anima.

Insomma, se sono riuscito a convincerti vorrei assicurarti che stai facendo bene la tua missione. Certo, la chiesa che ti hanno dedicato a San Cataldo non è proprio il Duomo o Sant’Andrea, sempre aperti, pieni di turisti e pellegrini. Ma il vescovo deve preoccuparsi di tutti; certamente devono essere accoglienti le chiese più importanti di Mantova, ma se non ci fossi tu a San Cataldo come farebbe la signora Gina che viene tutti i giorni ad accendere la sua candelina? O Davide che fa il suo giretto quotidiano? O la Rita che viene a chiederti suggerimenti per le sue poesie? Non potrei stare tranquillo se non ci fosse qualche santo della “porta accanto” che è bravo a raccogliere i sogni dei semplici e dei piccoli.

E per finire in piena serenità sono proprio contento di ricordarti quello che ti è successo quando sei arrivato la prima volta in Paradiso. Non posso credere che ti sia dimenticato di quella scena paradisiaca del Padreterno che ti è corso incontro saltando di gioia mentre radunava tutta la corte celeste e gridava a squarciagola: “Ciao Cataldo. Finalmente sei arrivato, mi mancavi!”. Lui non ti ha chiesto: “Cataldo, ma perché non sei diventato Antonio di Padova o Francesco d’Assisi?”, Lui ti ha chiamato per nome e ti ha detto con un sorriso: “Benvenuto, adesso sei perfettamente tu. E per questo ti metto una bella S davanti al nome”.

Sei stato valoroso, Cataldo. Ma questo vale per ciascuno di noi. Quando arriverò là non mi sarà chiesto: “Marco, perché non sei diventato come il vescovo Anselmo o il papa Gregorio?”; anch’io mi sentirò dire: “Che bello Marco: sei diventato te stesso, proprio come sognavo!”. Riceverò un battimano perché ho creduto al mio sogno e l’ho preso sul serio.

Non c’è niente di più dolce che essere contenti di ciò che si è diventati.

Questo è il sogno di Dio che scaccia via tutti gli incubi. Evviva san Cataldo!